

Per cambiare la gente deve sapere

A destra, marcia della legalità a Rovereto contro il commercio dei minerali clandestini promossa da John Mpaliza (sotto, al centro)



Congo, quel forziere dell'Africa nera dove si spalanca la porta dell'inferno

Nelle miniere del coltan bimbi scavano e muoiono nell'indifferenza mentre le donne sono **violate** e poi private di apparato genitale

Nel pomeriggio del 14 aprile, in viaggio verso Torino, la radio dava le prime notizie di due operai morti per un crollo di detriti nelle cave di marmo di Colonnata (Massa Carrara). Un evento drammatico, un incidente sul lavoro che colpisce e fa esclamare: come si può perdere la vita per portare a casa uno stipendio? Poi giungi al Centro di studi africani e il fotoreporter Stefano Stranges racconta il suo viaggio nel Masisi, paesaggio svizzero nel Congo equatoriale ai confini col Ruanda. Mentre scorrono le immagini dice che, una settimana prima del suo arrivo, 37 minatori sono rimasti sotto: «Non li tirano neanche fuori, scavano una buca vicina e tutto ricomincia come se nulla fosse accaduto». Per quanto la coscienza si ribelli, il dramma di Colonnata tende a scolorire: perché, davanti a quelle fotografie rigorosamente in bianco e nero, senti che quando sei all'inferno svanisce pure la misura dell'orrore.

Multinazionali complici. Dal 1998 uno dei maggiori business africani è legato al coltan, la columbo tantalite, il



Viaggio nell'atrocità
Il fotografo Stefano Stranges ha documentato le terribili condizioni di vita nelle miniere

minerale con cui si realizzano i circuiti degli smartphone e le batterie dei computer. Il Congo fornisce all'industria mondiale il materiale più pregiato che, secondo la purezza, vale fra i 50 e i 300 dollari al chilo. La zona delle miniere è una sorta di enclave a circa 2.000 metri di quota. Vi lavorano persone ogni età, dai 14 anni in su, giorno e notte, ma in altri siti vengono utilizzati anche bambini di otto anni. Scavano una buca profonda una ventina di metri perché, più si va giù, più il coltan è puro: e se le pareti crollano e qualcuno ci rimane, pa-

zienza. Ma se pensate che sia questo l'apice dell'orrore, sentite cos'ha da dire John Mpaliza: «I militari, complici le multinazionali e il governo di Kinshasa, per mantenere il controllo dei territori hanno pianificato lo sterminio della popolazione. Gli uomini ritenuti idonei sono utilizzati come forza lavoro, le donne più fortunate vengono stuprate. Io mi scuso se dico che vengono solo stuprate, ma la realtà supera ogni immaginazione. Spesso infatti, alla violenza sessuale segue quella fisica: vengono distrutte nel loro apparato riproduttivo con sbarre



STEFANO STRANGES

di ferro, bastoni o altro. Ricordo una ragazza che ogni dieci minuti doveva andare a urinare perché le avevano spappolato la vescica. Questa pratica è utilizzata come arma di guerra per imporre il terrore: il massacro sistematico delle donne, dalle bambine alle nonne. Quelle che rimangono in vita così deturpate servono per tener desta la paura. Certe madri che non hanno più rivisto le figlie si augurano che siano morte piuttosto che sopravvivute a quei tormenti».

Dopo quelle di Stranges, le immagini che propone Mpaliza sono un pugno nello stomaco. «Ho scelto quelle meno scioccanti. Le altre, mi hanno consigliato di evitarle».

Alcune vittime di questa pratica sono state curate da Denis Mukwege, medico e attivista, soprannominato riparatore di donne per la sua specializzazione nel recupero dei danni fisici interni causati da stupro, che ne fanno il massimo esperto mondiale.

Minerali tracciati. Una leggenda racconta che quando Dio distribuì le ricchezze in giro per il pianeta le portava in un secchio che teneva sulla testa.

Arrivato nella zona del Kilimangiaro inciampò, il secchio cadde e le ricchezze si sparsero per il Congo: rame, oro, diamanti, petrolio... E il coltan. Un forziere immenso divenuto una maledizione. Son cose che Mpaliza, ingegnere informatico di 48 anni, conosce bene. Tanto che, nel 2014, ha lasciato il posto di programmatore al comune di Reggio Emilia diventando Peace walking man: un camminatore per la pace. Attraversa a piedi l'Europa denunciando ciò che avviene in Congo, suo Paese d'origine, e chiedendo la tracciabilità dei minerali per porre fine al commercio clandestino. «Non sarebbe la soluzione di tutti i problemi riconosce ma varrebbe a salvare le vite d'un po' di persone».

A questa affianca altre azioni di sensibilizzazione, ricordando che le multinazionali degli smartphone spesso non mettono sul mercato i pezzi di ricambio, costringendo a un apparecchio nuovo anziché dare vita al circuito virtuoso del riuso, della riparazione e del riciclo. «Se siamo passati dal semplice cellulare allo smartphone spiega è grazie al coltan. Che è un minerale debolmente radioattivo:

nulla di pericoloso per noi, ma fra i bambini che scavano in quelle buche, esposti giorno e notte, i tassi di leucemia sono altissimi. E lo stesso accade ai bambini del Katanga, costretti nelle miniere di cobalto».

Affari, corruzione, violenze e guerra: l'Africa è anche questo, un continente su cui l'Occidente ha sempre chiuso gli occhi. «Nel parco del Virunga, dove si trova la più importante colonia di gorilla, hanno scoperto il petrolio. Quanto ancora riusciranno a sopravvivere i gorilla? Qui in Italia sento ripetere questa affermazione: aiutiamoli a casa loro. Ma siamo noi che aiutiamo voi, fornendovi materie prime a buon mercato. Il rame che si produce in Congo viene raffinato in Belgio, per accordi con l'ex colonia passati sopra la testa della gente».

A ottobre Peace walking man inizierà una nuova marcia: da Reggio Emilia attraverso l'Africa. Chi lo segue, chi lo incontra, invariabilmente porta in tasca un pezzetto del suo Congo: quei circuiti che sono il cuore dello smartphone e che senza il coltan non potrebbero funzionare.

s.db.